

La proposta

Adesso che Londra se n'è andata la Ue trasformi i commissari in ministri

di Enrico Letta

CARO DIRETTORE,

gli inglesi sono usciti. E ora? Tutto stancamente e inercialmente come prima? Che errore farebbero i leaders europei se non usassero la Brexit per rilanciare. Come? Prendiamo alcuni dei veti britannici di questi decenni e proviamo a trasformarli, ora che loro non ci sono più, in altrettante occasioni di rilancio, con l'occhio all'interesse dei cittadini. Dei tanti veti ne scelgo tre. A questi, in conclusione, aggiungo una parola, una semplice definizione da cambiare nel lessico europeo.

I tre storici veti sono su tasse, istruzione e sociale. Non piccole cose. Si tratta del cuore del rapporto tra il cittadino e lo Stato.

Sulle tasse il veto britannico all'armonizzazione fiscale ha creato un sistema ibrido, ormai insostenibile. Nell'area dell'euro vi è la stessa moneta, i capitali sono sempre più mobili ma abbiamo sistemi fiscali tutti diversi con, soprattutto, alcuni paradisi fiscali francamente insopportabili. La loro presenza rende più difficile l'azione sulla leva fiscale degli altri governi. Il superamento di questo vecchio e anacronistico veto avrebbe enormi effetti benefici per i cittadini, quelli italiani in particolare.

Il secondo veto è quello sull'istruzione. Jacques Delors, per aggirare il veto della Thatcher in questo campo fu costretto a usare il principio comunitario della "mobilità dei cittadini" per introdurre l'Erasmus, la più attrattiva bandiera europea di sempre. Ma esistono avanzamenti più diretti in questo campo che si potrebbero oggi introdurre con grande beneficio di studenti, insegnanti e famiglie. Un'idea tra tutte, quella di un Erasmus per i sedicenni, nuova parte integrante del corso di studi obbligatorio di tutte le scuole europee. Tre mesi in un altro paese per tutti i sedicenni, a carico del bilancio europeo. Un'esperienza unica soprattutto per chi non ha una famiglia in grado di finanziare privatamente una simile straordinaria opportunità.

Infine il veto sull'agenda sociale dell'Ue. Dopo la drammatica crisi finanziaria, l'Ue priva del pilastro sociale perde presa sui cittadini e subisce facili critiche di essere troppo orientata su moneta e finanza. Oggi che i portatori di quello storico veto thatcheriano sono usciti, passi avanti verso un'Europa più sociale sarebbero possibili e soprattutto necessari, dal tema del salario minimo a quello dell'associazione contro la disoccupazione o dell'integrazione dei sistemi

di welfare.

Ho citato solo le tre, a mio avviso, più rilevanti aree dove la fine del veto britannico apre uno spazio all'Ue per riconnettersi con i bisogni e le aspirazioni vitali dei suoi cittadini.

Finisco, come promesso, con il cambio di una parola. Ad uno sguardo superficiale si può pensare che una parola non cambi nulla. Io penso invece che cambiare la parola "Commissari Europei" in "Ministri Europei" avrebbe un importante effetto. L'uso della parola "Commissario" in questo campo è una follia se ci si pensa bene. A parte che i più famosi commissari nelle vite dei cittadini europei sono Montalban, Maigret o Derrick, ma essa suggerisce soprattutto l'idea di una Ue che, dall'alto, è prevaricatrice dei diritti e dei comportamenti dei cittadini che stanno in basso. Cosa che agevola la retorica sovranista anti-europei. Il "Ministro" è invece per definizione al servizio del cittadino. Ed è questo il messaggio chiave che l'Ue del dopo Brexit deve dare. Il cittadino al centro e le istituzioni al suo servizio.

L'autore è stato presidente del Consiglio italiano dal 28 aprile 2013 al 21 febbraio 2014

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Via i paradisi fiscali
dall'Europa
Erasmus gratis
e obbligatorio
per i sedicenni*

